

LA SIRENA DI NORMANDIA.

Melodramma in tre atti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.



NAPOLI

Dalla Tipografia Sclantina.

—
1846.

*Le copie non munite del presente Bollo saranno
dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori
terranno provocate le disposizioni delle vigenti
leggi.*



A N T E F A T T O.

Nelle guerre minute, che agitarono la Normandia al secolo XIII, una famiglia de' Conti di Lascy fu pressochè distrutta. Dalle loro castella, messe a ferro e a fuoco, non iscamparono prodigiosamente che due fanciulli, uno per nome Roberto e l'altro Elena. Roberto cresciuto negli anni e nella vigoria di corpo e di mente, si mise al soldo di Marco Marcades celebre capitano di ventura, il quale combattendo per Francia aveva occupato e teneva per se alcune terre dei Normanni Duchi di Gisors. Moriva Marco e lasciava ogni suo avere a Roberto, coll'obbligo di portare il suo nome; anzi la sua morte fu celata ad ognuno, tranne a suoi fidi; e però Roberto viveva creduto da tutti il famoso Marco. I Duchi di Gisors tornati in grazia di Francia vollero riavere le loro terre, e con grossa mano di armati marciando a danni di Roberto, lo sconfissero. Egli stava tuttavia sempre sull'armi scorrendo il paese e daneggiando i possedimenti dei Gisors; pel che, questi domandarono ed ottennero ajuto da Francia, la quale spedì in loro soccorso il Conte di Thouars.

Prima di ciò Roberto aveva scontrato e vinto in mare una fusta di corsari, e tolta ad essi con le robe, una fanciulla, ch'egli teneva presso di se senza conoscerla, rispettandola ed ammirandola come quella che alle più squisite doti di

una virtù senza pari, accoppiata grandissima dolcezza di modi e perizia somma nel canto, pel che si ebbe nome di Sirena. Era ella Elena sorella di Roberto, la quale, come già si disse, scampata all'eccidio della famiglia, veniva raccolta, protetta, ed educata da una famiglia amica alla sua, ed aveva, fanciulla ancora, appreso mirabilmente l'arte del canto, tenuta à que' tempi in altissimo pregio. La fanciulla andando un giorno a diporto lungo il mare con un vecchio servo, fu rapita da una fusta di corsari, il capo dei quali per nome Raul, ingentilito dai modi innocenti e dalla potenza del canto di Elena, aveva prima rimesso dalla ferociapropria ai corsari, e informato a virtù, era divenuto degno di appartenere al consorzio degli uomini onesti e civili; quando toltagli Elena da Roberto, abbandonò affatto la pirateria e non si servì de' suoi fidi che per cercare colei che lo aveva rigenerato. — Dopo queste premesse l'azione si svolge parte in un vecchio castello di Normandia, e parte in altro appartenente ai Duchi di Gisors.

La Poesia è dei signori **ERRICO CARREGLIA**, e **PIETRO MARTINI**.

La Musica è del signor Maestro **PIETRO TORRIGIANI**.

Cav. **D. ANTONIO NICCOLINI**, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

ELENA sotto il nome di Sirena, sorella sconosciuta di

Signora Tadolini.

ROBERTO Conte di Lascy, erede del nome della
sostanze e delle forze di Marco Marcades già
celebre capitano di ventura

Signor Coletti.

RAUL, un tempo Corsaro

Signor Fraschini.

IL CONTE DI THOUARS mandato da Francia
in soccorso del Duca di Gisors, contro il quale
combatte Roberto

Signor Arati.

Coro di partigiani di Roberto. — Di Corsari. —
Di Soldati e di Contadini.

La Scena è in Normandia : l' epoca il 1204.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in un vecchio castello con porte laterali ; in fondo due grandi finestre, dalle quali scorgesi il mare. È l'alba.

Alcuni partigiani di Roberto, e Roberto stesso che dorme.

Coro.

Parte I. Canti moviamo e taciti.

Parte II. Silenzio !

Parte I. Alcun nol desti.

Parte II. Posi brev' ora il misero.

Dai pensier gravi e mesti.

Tutti Dal dì che un odio vindice

Ebbe il guerrier proscritto ;

Dal dì che ai franchi eserciti

Oppose il ferro invitto ,

Mai da' sudor magnanimi

Tregua l' eroe non ha.

Sol d' una donna ai cantici

Torna a quel labbro il riso ;

Torna quel cor diviso

Alla natia pietà.

Ei si riscuote...

Rob. (dormente.) O barbari !.

Serbate un innocente...

Coro Da sogni spaventevoli

Oppressa è la sua mente,

Rob. (come sopra)

O patrie mura... o padre

Ben io vi salverò.

(Scuotendosi.)

Coro Ah! dove sono?.. Acquetati,
Sei fra' tuoi fidi.

Rob. O amici,
Qual se recente lagrima
Non basti agl' infelici,
Cruda memoria aggiungesi
D' un tempo che passò.

Coro Ti calma.

Rob. È ognor più vivida
Nè dipartir si può.
Ecco le fiamme incendono
Il mio fatal castello!
Feroce mente irrompono
Le avverse genti in quello:
Si sfascia il muro... avvallasi
Sui vincitor sui vinti:
Fuggo, ma il passo ingombrano
Corpi di prodi estinti;
Cado sovr' essi, e 'l fulmine
Odo su me scoppiar!..

Coro De' tuoi la strage orribile
Tu resti a vendicar.

Rob. Ritorna il dì — Circondami
Cupa funerea calma.
Cerco i parenti... ah! misero!
Sol ne vegg' io la salma.
Chiamo la dolce ed unica
Mia pargoletta suora,
Ed il mio stesso gemito
A me risponde allora
Che ripercosso gridami
» Nessun rimane a te! »

Coro Chi puote un brando stringere
Deserto ancor non è.
Campion non vinto mai,
L'inc nemiche hai dome,

Rob. Son tal perchè redai
Di Marco e forze e nome.

Coro Tu fra perigli illeso
Fosti terribil più.

Rob. Perchè da voi difeso
Più grande ebb' io virtù.

(Suono di corno al di fuori.)
Tutti Che fia mai?

(Gli Armigeri osservando da un verone.)
Di Cavalieri

Un drappello acceso chiede.

Rob. *(sorpreso va egli pure a vedere.)*
Nobil veste e modi alteri
Veggio in lui che lo precede.

Tutti *(ritirandosi.)*
Che si vuol? siam noi traditi?
I nemici abbiamo a fronte?..
Nel castello a lor si eviti
Penetrar...

Rob. *(interrompendo)* Si cali il ponte.
Noi potrebbe, discortese
Un rifiuto, palesar.
Quì non sono ad uom palese,
A nessun quì Marco appar.
Io son Marco alla foresta
Ov'è un grido, un suon di guerra;
Io son Marco in ogni terra
Che vendetta mi accennò.
Ma la fronte irata e mesta
Si nasconde nel cimiero,
Ed il nome del guerriero
Ne' suoi colpi risonò.

Coro Più possente ed onorato
È quel nome in te serbato,
E nell' alme dei Normanni
La virtude ridestò.

(I compagni di Roberto si ritirano.)

S C E N A II.

Il Conte di Thouars e detto.

Con. Signor, grazie ti rendo
Del pronto ospizio liberal.

Rob. Di Francia

Sacra dovnta costumanza è questa.

(*Odesi un preludio di voce al di dentro.*)

Con. Qual voce! oh quale incanto! —

Sposa o figlia colei t'è forse?

Rob. E dessa

Una fanciulla ch'io toglieva in mare.

A pirati feroci.

Con. (*marcatamente.*) Intendo!

Rob. Inganno

Su lei non prender; specchio

D'alta virtude ell'è: l'amo siccome

Ama un padre la figlia,

E nel suo volto e nell'accento il core

Le scorgo afflitto da segreto amore.

Eccola.

Con. Oh! fa che il canto

Ella quì sciolga.

S C E N A III.

Elena e detti.

(*Elena vedendo il Conte vorrebbe retrocedere.*)

Rob. Arresta,

Cedi alla nostra inchiesta:

La tua canzon del mare intona...

Ele. (*dopo aver alquanto esitato. Si reca in mano un'arpa, per accompagnare il suo canto.*)

Io deggio

Il tuo desio far pago. (Eppure io sento

Che il cor sospira a più misero accento!)

(*Poi canta.*)

» Vola signor dell'anima,

Caldo pensier perenne... (*) A me concedi

(*) (*Interrompendosi.*)

Che in altre note il canto

Io muti. (In cor risuoni

La mesta corda che risponde al pianto.)

Canto della Sirena.

» Scioglie il nocchier dal lido

Sull' agile barchetta ;

Guarda la sua diletta

Che piange in riva al mar,

Perchè l' addio funesto

Le confortò di speme ?

Perchè le voci estreme

Furo di ritornar ?

Ella sul vasto oceano

Intende la pupilla

Se l' onda appar tranquilla ,

Se minacciosa appar.

Sola pel dì diffuso ,

Sola fra l' ombre nere ,

Passa le notti intere

Sul lido a lagrimar.

Tremando ascolta il suono

Dell' orrida procella...

Sogna la navicella

Sdruscita naufragar.

(*La sua voce a poco a poco divien tremante
finchè s' interrompe rotta dai singhiozzi.*)

» Vede cader le notti ,

» Sorger del giorno i rai...

» Ma il suo sedel più mai

» Non vede ritornar !

(*Troncando la canzone con pianto ed abbandono.*)

Ah , proseguir non posso !

Muore sul labbro il canto...

» Nè più mi terge il pianto

Chi lagrimar mi fè.

Con. (O ne' suoi mesti accenti
Quale segreto incanto!)

Rob. Frena l'amaro pianto :
Io moverò con te.

Ele. (Ah v'era un dì che in giubilo
Scorrer vedea la vita ,
Quando d'amor nell'estasi
Io mi sentia rapita ;
Ed or che volto è in lagrime
L'incanto dell'amor
D'una speranza il palpito

Conforta il mesto cor.) (*parte.*)

(*Roberto segue la Sirena , il Conte rimane solo.*)

S C E N A IV.

Il Conte solo.

- » Di vigil cura è d'uopo ; chè di Francia
 - » Grave è l'incarco a me concesso. Armato
 - » Marco devasta le vicine terre
 - » E ognun ne trema : i vostri
 - » Castelli , o Duca di Gisors , minaccia ,
 - » E toglier tenta , e a se dovuti ei gridar
 - » Contro il voler di Francia oprando , il ferro
 - » Solleva minaccioso... Inutil prova!
 - » A lui morte sovrasta :
 - » Che le sue colpe tante
 - » Il mio drappello a vendicar sol basta.
- (*Si ritira in una delle stanze.*)

S C E N A V.

Raul entra e dice animatissimo.

È dessa , è dessa : mi recò sull' onde
Quel dolcissimo canto

Aura che mite rasciugommi il pianto.

È dessa è dessa ! e l'anima smarrita

Chiama alle gioie di novella vita.

Ella sola potea

Note spiegar possenti, uniche al mondo.
 Oh di virtù fecondo
 Inno d'amore, che lo spirto ignaro
 Del temuto corsaro
 Per voglie inique e lunghi error già cieco
 Rigenerasti! Oh ben corsi perigli
 Sulle spiagge e sul mar di te cercando!
 Ma in qual parte fia dessa?... ove riluce
 Quel ciglio animator? Chi a lei m'adduce?

Torna, deh! torna a sciogliere

La tua canzon celeste,
 A te mi chiama, affrettati,
 Se tu non riedi a me.

O quell'ardor, quell'impeto
 Che tutto il cor m'investe,
 Guidi felice e rapido
 L'uom che t'adora a te.

(*Si avvia ad una porta e incontra Roberto.*)

S C E N A VI.

Roberto e Raul.

Rob. O tu che movi impetuoso, audace
 Ver quelle stanze il piè, chi sei? che brami?

Raul Son tal che anelo di mirar dappresso
 Del canto il genio, onde risuona intorno
 Si portentoso il grido.

Rob. E tal sei tu che palesarmi il nome
 Dovrai ben tosto, e dir se in te l'insania
 O di morir cieco desio prevale.

Raul Qual dritto hai tu d'interrogarmi?

Rob. Quale?

Quel di signor fra queste mura, io posso
 Far che tu pianga il folle orgoglio, e il nome
 Che a me celar presumi
 Sia del tuo labbro la parola estrema.

Raul Atterrirmi non puoi...

Rob. Favella o trema.

(*Pone alla spada la mano, poi si trattiene.*)

Rob. (Qual poter la mano allenta?
Chi rattien lo spirto irato?
Chi è costui? che far si attenta?
Ama forse, è forse amato?..
Ma nol veggio agli atti, al volto
Generoso cavaliero;
Ma di lei nel mondo intero
Degno forse un cor non v'ha.)

Raul (Io l' udiva e a me si oppone
Uom che quì minaccia e impera;
Le son presso, e si frappone
Forse a noi fatal barriera!
S' egli è sposo, e un cor m' ha tolto
Della vita a me più caro,
La vendetta del corsaro
Verrà di che il giungerà.)

S C E N A VII.

Il Conte e detti.

(*Il Conte non osservato entra e si arresta
guardando con sorpresa e sospetto Raul.*)

Rob. (a' *Raul.*)
Se un natal che uscìa del tezzo,
O stranier, vuoi tu celarmi,
T' allontana, ti disprezzo;
Io bruttar non vo' quest' armi.

Con. (Qual sospetto!)

Rob. A che t' arresti?

Raul A provarli il mio poter.

Rob. Va codardo, non nascesti
Ad usar cimiero e lancia.

Raul Io te grido della Francia
Il più vile cavalier.

Rovesciato, disperso, distrutto
Questo avanzo di mura cadenti
A un mio cenno, ad un suono, qui tutto
Fia percosso, divolto cadrà,
Ed allor con terribili accenti

- Rob.** La vittoria il mio nome dirà.
 Vantator di sognata ruina,
 Stolto al par che ribaldo e feroce ,
 Tu non vedi la morte vicina
 Che ti preme, che al fianco ti sta :
 Nel tuo petto non grida una voce
 Che il mio ferro squarciarlo dovrà?
- Con.** (Egli è desso ; egli è Marco ! lo guida
 Pronta e destra la sorte in mia mano.
 È il bandito — In lui solo si annida
 Quell' orgoglio , che pari non ha.
 Col suo capo il feroce , l' insano
 Ai Normanni la pace darà.)

(*Roberto trae la spada dal fodero, il Conte rapidamente frapponendosi, volto imperioso a Raul dice.*)

Con. A me ti svela.

Raul A te ?

(*Si toglie dalla cinta la buccina per appressarla alla bocca.*)

Con. (*Afferrandogli il braccio.*)

Fermati...

Raul È vano.

(*Il Conte gli strappa di mano la buccina e la scaglia a terra.*)

Con. All'armi !

Rob. Io punir deggio.

Raul Oh fato !

Con. All'armi !

SCENA VIII.

Entrano confusamente soldati del Conte quali colle spade nude, quali con lance e altre armi; sono insieme con loro abitatori ed abitatrici del castello.

Con. Costui suo nome asconde, e qui straniero
 Sensi palesa andaci,
 E di chiamar seguaci

Anco tentava.

Coro Il perfido nemico,
Il bandito sarà.

Rob. (Bandito!) (sorpreso.)

Con. Forza

A lui dischiuda il labbro. (*Ai soldati.*)

Rob. È mia l'offesa,

Punirlo a me si aspetta.

Raul Null' nom s' appressi, o ch'io...

(*I soldati del Conte alzano le armi contro Raul, il quale con uno stile tenta scher-
mirsi.*)

Con.

Stolto!

Coro

Vendetta!

(*Alcuni disarmano Raul. Altri gli stanno sopra coll' armi. Elena canta entro le scene e tutti si arrestano. A poco a poco g' i astanti cambiano posizione senza però che il Conte e i suoi seguaci abbiano abbandonato Raul.*)

(*Elena canta entro le scene.*)

» Vola, signor dell' anima
Caldo pensier perenne,
Vola sul vasto oceano,
Cerca le fide antenne;
T' arresta innanzi al fervido
Spirto che vive in te.
» Se tu pur sei fra gli uomini
» O non inteso, o ignoto,
» Tu che nascesti a compiere
» D' un cor soltanto il voto,
» I vanni infaticabili
» Sciogli, che amor ti diè. »

Raul (Ah tu sei sacra, o memore
Canzon gentile, a me.)

Rob. Con. e Coro.

(Qual voluttà trascorrere
Sento a quel canto in me!)

S C E N A U L T I M A.

(*Elena esce, vede Raul e getta un grido.*)

Raul (È dessa, è dessa !)

Ele. (Io non traveggo ?)

Raul (Oh gioja immensa !)

Rob. (*ad Elena*) (Vacilli tu ?)

Con. (È noto a lei !)

Ele. (Io più non reggo...)

Rob. (Tu tremi, o donna, che hai ?..)

Coro Che fu ?

Ele. (Non è fuggevole — sogno mendace,
Non vana immagine — di speme audace;
L'ansie mel dicono — l'ansie a me grate,
Il cor che subito — in me balzò.
Insieme a vivere — alme create
Quaggiù dividere — destin non può.)

Raul (Un guardo volsemi — avvivatore,
Un guardo tenero — e pien d'amore!
Inenarrabile — una dolcezza
La cara giovane — in me destò.
Desio dell'anima — tu sei certezza;
Sarà di giubilo — se qui morirò.)

Rob. (Chi può diseiogliere — il mio pensiero
Che in dubbi avvolgesi — che teme il vero ?
Di qual ne mossero — nemico in traccia ?..
Color che dissero ? — che li guidò ?..
Forse un periglio — me sol minaccia;
Ma forte e vigile — fra miei qui sto.)

Conte e Coro

(Se l'ineffabile — poter del canto
In noi diffondesi — per novo incanto,
Se d'ire un impeto — ammorza o affrena;
Nell'alme spegnere — valor non può:
Forza è che nomisi — dalla Sirena
L'uom che nascondere — suo nome osò.)

Coro Con. (*ad Elena.*)

Tu di lui ne svela il nome

Rob. Ch' ei celò protervo, altero.
(Qual inchiesta! io tremo... oh come
Lampeggiò repente il vero!)

Raul (ad Elena.)
Io morirò, morirò contento
Se il tuo labbro me palesa.

Ele. (a Raul.)
Ei fia muto : in tua difesa
Potrà sol pregar per te.

Rob. (Che far deggio?)

Raul Un solo accento

Con. Uom non sperì udir da me.
Si circondi. (*a' suoi soldati che ac-*
cennano di eseguire il comando.)

Rob. Arresta. — Io sono
Qui signore, ed è mio dritto
La vendetta, od il perdono.
(*Guardando Elena volta a lui in atto sup-*
plichevole)

Con. Da poter supremo è inditto
A te pur che in nostra mano
Quei rimanga. (*additando Raul.*)

Rob. (Ciel! che ascolto...)

Con. Non più indugi.

Ele. (Ancor m'è tolto!)

Raul (ad Elena.)

Abbi estremo addio!

Rob. (sommessamente ad un suo armigero.)
(Rugger,)

S' armi ognun.)

Ele. Pietade!..

Con. e Coro E vano

Ogni accento lusinghier.

Coro

Giustizia severa — giustizia tremenda

Non oda preghiera — che l'ire sospenda.

In braccio trascini — l'abbietto, l'indegno

All'alta, temuta — vendetta d'un regno.
 Non pena è la morte — che al fallo s'adegua;
 Infamia lo segua — e infamia non muor.

Ele. (a Rob.)

Ueh! grazia! pietade! — tu il salvi co' preghi;
 Se poi quegli andaci — non vinci, non pieghi,
 Qui tosto verranno — sdegnose, frementi
 A un solo tuo cenno — le invitte tue genti...
 Oh immemore, oh crudo! — qual padre non m'ami;
 Me vittima brami — d'immenso dolor.

Rob. (ad Elena.)

T'arrendi alla sorte, — nascondi al mio sguardo
 Quel duol senza freno — quel pianto codardo.
 (Già il dubbio, il sospetto — si cangia col vero;
 Sull'elsa è la mano — s'accende il pensiero...
 O folli e superbi, — fra poco vedrete,
 Se Marco chiedete, — di Marco il valor.)

Raul (al Conte e Coro)

A brani m'avreste — fra voi trascinato
 Se un grido soltanto — avessi levato;
 O, cinto d'armati, — sareste voi stessi
 Da mano più forte — battuti ed oppressi:
 Ma sprezzo la morte — che orrenda sovrasta;
 Un solo mi basta — sospiro d'amor.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Folta boscaglia, entro la quale si scorgeranno le rovine di antichi monumenti. A sinistra un colle.

Roberto colla Sirena.

Rob. In questa solitudine tranquilla
Sarai sicura, or che coi prodi miei
A liberarlo io movo.

Ele. Ten rendo merto il cielo — Amar colui
Debito sacro è in me, ch' egli di oneste
Cure la giovinezza mia protesse,
Onde quasi obbliai che di parenti
Orba mi fè il destino.

Rob. Ed è pirata?

Ele. Egli era un tempo — E mi dicea tovente
Che l' amor mio vivida fonte in lui
Schiudea d' affetto e di virtù novella,
Che all' alma inaridita
Fe' più soave risentir la vita.

Rob. Tutto d' amor l' arcano
Già lessi ne la mesta anima tua. —
Raul fia salvo: » in ardue pugne invano
» Di Marco al ferro non correa la mano.

Ele. Oh generoso!

Rob. » (E non è forse avvinto
» Per me costui? Morte crudel decreta
» Il Conte forse a lui non ha?) Rimanti
» Quì traggon le donzelle;
» Chè questa è l' ora di tua prece. O donna,
» A te verrò prima che il sol discenda,
» E solo non verrò.

Ele. Perchè di speme
Mi nudri ancor? Mercede il ciel ti renda!

(*Roberto esce.*)

S C E N A II.

Elena e Coro di donzelle.

Ele. O mie compagne, se pietà sincera
Di me vi prende, il Ciel si preghi e torni
A lui gradito il suon della preghiera.

O ciel, che sei vita - sei fervida speme,
Sei guida, sostegno - all'uomo che geme
Nell' aspro cammino - d'angoscia e dolor.

Le palme a te levo - te supplice implero;
A un'alma deserta - deh! porgi ristoro,
Pon modo agli affanni - d'un misero cor.

Se splendi sereno - sui buoni, sui rei,
Se a sdegno e a pietade - commosso ne sei
Chi meriti compianto - non v'ha più di me.

Deh! nido di pace - mi toglia alla guerra
Chè campo di spine - mi fece la terra,

E l'alma felice - sia resa per te.

(Voci da dentro.)

Ahi sventura! Egli è caduto,

E fu indarno il suo valor...

Ele. Ciel! quai grida!..

Coro di donzelle. O dì temuto!

Ele. Marco?..

(Facendosi ad incontrare i sorveglianti.)

Coro d'uomini uscendo.

Il Conte è vincitor.

Di tua voce al suon rapito

Del castel la via smarri;

Marco allor, dal folto uscito,

Fulminar sovr'esso ardì.

Ma fortuna all'ardimento

Non rispose del guerrier:

Chè da cento armati e cento

Ebbe troncò ogni sentier.

Ele. Infelice! io l'ho perduto...

Chi soccorre al mio dolor?

Don. Deh! ti calma...

Coro d'uomini. Un carcer muto

Serba al vinto il vincitor.

Ele. (con pianto e disperazione.)

Tremar dovea, me misera!

D'aprir le labbra al canto,

Mal provvida nel pianto

Crudel ne la pietà.

O Marco! al duro carcere

Io ti sarò consorte:

L'ombra ferai di morte

Su te, su me cadrà. (*Parte precipitosa.*)

Coro Fermati... oh ciel! la misera

Più freno al duol non ha.

(*Tutti la seguono.*)

S C E N A III.

Gran sala in uno dei castelli dei Duchi di Gisors.

In mezzo una gradinata con porta maestosamente costrutta.

La scena è vuota. Si ascolta di lontano una marciata, la quale si avvicina a poco a poco; da ultimo si aprono le imposte della porta e veggonsi discendere confusamente dalla scalinata contadini e seguaci del Conte: da ultimo il Conte, Raul, e fra le guardie Roberto.

Coro Egli è Marco, terror de' Normanni,

Egli è Marco, ciascun lo ravvisa;

Non al volto, al fulgor dell' assisa

Che pei campi qual fulmin passò.

Di torrente col suono e coi danni

Qui scorreva il guerriero temuto;

E quel premio fu guasto e perduto

Che il tranquillo cultore sperò.

Conte (a Rob.)

» Del franco snol nella città reina

» Diman tratto sarai. Tu le castella

» Toglier speravi de' Gisors ai Duchi,

» Ed or, folle! t'aspetta il fato estremo.

(*Ai soldati*) Il prigionier guidate

Al sotterraneo carcere.

S C E N A IV.

*Elena accorrendo.**Ele.* Fermate!

E tu salva pietoso,

Salva colui che a me fu padre!..

*(Piegando il ginocchio dinanzi al Conte.)**Rob.* Sorgi —

E' rendi, o Conte di Thouars, palese

A Francia tutta, come in me, non Marco,

Ma d' un sangue gentil misero avanzo,

Roberto di Lascy traggessi a morte.

Raul (Che ascolto!.. di Lascy?)*Rob.* Fra queste braccia

Marco spirò: le sue dovizie e il nome

Redai: serbarle anco giurai per sempre.

Raul (al Conte.)

Se l' error tuo degno mi fè che accolto

In queste mura io fossi, un solo istante

Col prigioniero favellar concedi

Alla donzella e a me: senz' armi io sono,

Veglian tuoi fidi...

Con. L' appagarti è lieve.*Ele.* (Che fia?)*Rob.* (Che vuole?)*Con.* (ad una guardia uscendo.)

Il lor parlar sia breve.

*(Partiti gli altri, Raul prende per mano Roberto ed Elena e li conduce rapidamente sul davanti della scena. Il dialogo si fa man mano più concitato.)**Raul* Non sei Marco, il ver dicesti?

Sei Roberto di Lascy?

Rob. Io lo son.*E'e.* Qual ansia!*Raul* Avesti

Una suora?..

Rob. Io l' ebbi... sì.*Raul* Quest' effigie che qui vedi

Raffiguri?

(*Mostrandogli un piccolo ritratto.*)

Rob. (*con un grido baciandola.*)

È il padre mio!

Donde, come tu possiedi?..

Ele. Oh ch'io vegga... (*) Un dì l'ebb'io!

(*) (*Raul la prende da Roberto e la mostra ad Elena.*)

Rob. Di mia suora al collo appesa

Era allor ch'io la perdei...

Deh! mi narra...

Ele. Oh speme!

Raul (*consegnando ad Elena il ritratto.*)

E resa

La paterna imago a lei.

Il suo nome mi svelava,

Quando ell'era a me rapita,

(*Additando Elena.*)

All'estremo della vita

Un vegliardo ..

Rob. E chi?

Raul Gualtier.

Rob. Ciel!

Ele. Gualtiero!

Rob. Dunque è dessa?..

Raul Tua sorella.

Rob. ed Ele. (*abbracciandosi.*)

Oh caro accento!

A 3. Oh ineffabile momento

Di dolcezza e di piacer!

Ele. e Rob. Non sia fine a tanta gioia

Od almen per lei si muoia!..

Vi resiste il core oppresso,

Chè divisa ell'è con te.

Io non so che novo amore

Mi governi e accenda il core;

Sento solo il dolce amplesso

Che mi rende e stringe a te.

Raul Oh fratel , fratel mi ditè ,
 A me pur le braccia aprite ;
 Quel gioir ch'è a voi concesso
 lo comprendo e sento in me.
 A te , cara , a te che sei
 Il pensier de' giorni miei ,
 M'avvicini quell' amplesso
 Che il fratello unisce a te.

Ele. Or si fugga...

Rob. È vano. — Morte
 Incontrar degg'io da forte.

Ele. Ah ! nol dir...

Raul Da questo loco ,
 Se raggiungo i miei fedeli
 Ti fia dato uscir tra poco.

Ele. Vanne , vola...

Rob. E te non sveli ?
 Non di me pensier ti mova ;
 Me vedrai nell' ardua prova.

SCENA V.

Armigeri del Conte e detti.

Coro Scorsa è l'ora.

Rob. Intendo... Addio !

Ele. Vo' seguirti...

Coro A te non lice.

Ele. Oh fratello , oh padre mio !..
 (*Al colmo del dolore.*)

Raul (*ad Elena.*)

Deh ti calma !

Ele. Me infelice !
 Tutta assorta nel presente
 Obbliava l'avvenir !

Rob. Sia virtude in noi possente ;
 Separiamoci...

Ele. Oh martir !

(*Si dividono , poi si rivolgono entrambi ed
 Elena si getta fra le braccia di lui.*)

Rob. Se gioia fugace

In terra è concessa,
 Più bella una pace
 Eterna s'appressa;
 Non è d'abbandono
 L'addio che vi dono;
 È il raggio primiero
 D'un fulgido sol
 Che in altro sentiero
 Uniti ci vuol.

Ele. Me lassa! nel mesto
 Cammín de la vita
 Deserta qui resto
 Dolente... smarrita!..
 Avesse il mio canto
 Più tenero incanto!
 Le crude ritorte
 Cadriano al tuo piè;
 Sottratto da morte
 Saresti per me.

Raul (Ardir di corsaro
 Or tutto m'accendi,
 A oggetto sì caro
 La pace tu rendi;
 Mi fa quello sguardo
 Più fermo e gagliardo...
 Potessi uno scampo
 Dischiudere io sol,
 Abatter qual lampo
 I perfidi al saol!)

Coro Quel pianto ne attrista,
 Ci muove quel duol...
 Ma l'anima resista;
 Che sangue si vuol.

(I fratelli si abbracciano; sono separati
 dal Coro che trascina Roberto, Elena e
 Raul viano per opposte parti.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare, da un lato collina praticabile.

Sull' alto scorgesi il castello dei Conti di Gisors.

Coro di villici e contadine.

- Con.* Ah! perchè sul calle usato
Non traemmo, o giovinette?
- Vil.* Stampa l' orme in suolo ingrato
Chi malcanto il piè vi mette!..
- Con.* Non fe' il Conte già ritorno
Col bandito prigionier?
- Vil.* Ma la terra freme intorno
De' suoi mille cavalier.
Se sapeste la novella,
Di che tanto si bisbiglia,
Frenereste la favella
D' inaudita meraviglia...
- Con.* E a sì nobile consesso
Chi tacerla ancor vorrà?
- Vil.* Fate cerchio a noi dappresso
E l' arcano si saprà.
Una donna in umil vesta
Tenne dietro al prigioniero...
Forse ai passi della mesta
Fu l' amore consigliere.
È d' età sì verde ancora,
Sì raggianti di beltà,
Che il vederla n' addolora
D' un' insolita pietà.
- Con.* (*deridendoli.*)
La novella peregrina
Di che parlano costoro!
Lo sviluppo s' avvicina?
Vuolsi prendere ristoro?..

Vil. Zitto ! Il Conte a lei dal ciglio

Spera il pianto rasciugar :

La gentil non sa periglio ,

Non sa danno immaginar.

È lusinga di Sirena

La sua voce onnipotente ,

E con essa ogni alma affrena ,

Fa governo d'ogni mente.

Con. Ah ! se il Conte a lei dal ciglio

Spera il pianto rasciugar

La gentil non può periglio

Più soave immaginar.

Vil. Furon viste cento spade

Brillar nude ad un momento :

Poi... di un tratto l'ira cade

Vinta al suon d'un pio lamento.

La donzella se' il prodigio ,

Chè prodigio egli è davvero...

Con. E potria con tal prestigio

Render salvo il prigionier ?

Vil. Zitto , zitto , giovinette !..

Che vi cade or dunque in mente ?

Se un malvagio s'intromette ,

Se parlar così vi sente...

Tutti Ah ! silenzio : v'ha periglio

Del bandito favellar.

È savissimo consiglio

Ogni inchiesta abbandonar.

(*Si separano ed escono.*)

S C E N A II.

Raul scendendo guardingo dal colle.

Indarno il piè stancoi sovresso il colle

In traccia de' miei fidi :

Un solo , un sol di loro ancor non vidi.

» Cielo ! se già della Sirena in traccia

» Movean con me , perchè m'avrien deserto

» In sì grand'uopo ? — E tu , prode Roberto ,

» Tu coll'ansio desio dal carcer capo

» Affretti l'ora della tua salvezza
 » Che troppo tardi giugnere ti debbe!..
 La morte è nel cuor mio!

(*Aggirandosi per la scena.*)

Dove dove trovar pronto soccorso?..

Questa è la via che al mar conduce... al mare?

(*Come scosso da un pensiero improvviso.*)

Un tempo essi m'udian sciogliere dal lido

La canzon del nocchiero — Or via, si tenti

Se giungono a' miei fidi i noti accenti.

(*Canta in riva al mare.*)

» È quell'ora che il desio

Volge tenero d'amor

Pel nocchier che disse addio

Agli amici del suo cor.

E quell'ora non invano

Punge il memore amator

S'ode squillo di lontano

Il dì pianger che si muor »...

Nel gemito dell'onde

Il mio canto si perde e si confonde,

M'avanza un'altra prova:

Mortal mi fia?.. non monta!

(*Ponsi alle labbra la buccina e suona: i suoi seguaci invadono tumultuosamente la scena.*)

S C E N A III.

Coro e detto.

Coro Ràul, Ràul siam teco. (*di dentro.*)

I fidi tuoi non ponno (*escono.*)

Abbandonarti mai:

Essi, dovunque andrai,

Chiesti verranno a te.

E sempre in tua difesa

Un ferro stringeranno:

Ali e spavento avranno

Pe' tuoi nemici al piè.

Raul O prodi, in voi m'affido:

Giurate di seguirmi.

Coro

Lo giuriamo!

Raul Ad impresa magnanima vi guido.

O raggio dell'amor, (*Con forza.*)

Che mi sfavilli in cor,

La tua potenza invoco!

Accresci il mio furor.

Le mura incenda il foco...

Sia morte all'oppressor!

Remoto asil non è

Che lo nasconda a me.

Su lui, trafitto, esangue,

Io calco irato il piè...

Intriso del suo sangue

Ei grida invan mercè.

Coro

Se la tua voce al sangue

O prode, ci chiamò,

No quel valor non langue

Che sempre c'infiammò.

(*Raul seguito dai compagni irrompe alla volta del castello, quand' esce Roberto agitatissimo.*)

Rob.

Ferma...

Raul

Oh gioia! tu disciolto?

Rob.

La Sirena mi salvò.

Sugli spalti il canto ha sciolto,

(*Additando il castello.*)

A lei corre, a lei rivolto

È lo stuol custode; intanto

La mia fuga aiuta il canto.

Raul

Parla; ed essa non ti segue?

Rob. (*con dolore.*)

Me non vide... e non fuggì!

Raul

Rio destino ci persegue!..

(*Sta per partire coi compagni.*)

S C E N A V.

Elena e detti.

Ele. (*a Rob.*)

La tua suora ti seguì.

Or t'invola; a me da presso

Move il Duca, il Duca istesso...

Rob. (*con dolore.*)

Ch'io ti lasci, od errabondo ..

Te conduca in altra terra?..

Raul (*con agitazione.*)

(Tutta tutta al cor profondo

O mia pena ti rinserra !)

Rob.

Deh ! se a quei che un di protesse

(*Additando Raul.*)

La tua triste fanciullezza

Puro nodo ti stringesse!..

Ele. (*con slancio.*)

O pensier di tutta ebbrezza !

Raul

Altro in terra non desio ..

(*Gittandosi a piè di Roberto.*

Grazie, grazie all'amor mio !

Rob.

L'amor tuo fu puro tanto

Che pregarlo il ciel vorrà :

Benedetto dal mio pianto

Pace in terra a voi darà.

(*Impone la mano sul capo ad entrambi e dice in tuono solenne.*)

Rob.

Vi benedica il Cielo

Pel labbro dell' oppresso !

Versi un conforto in esso

Che il mio dolor non ha.

Dolce memoria avvivi

Questo supremo addio!..

L'ultimo accento mio

Di voi favellerà.

Ele.

Teco l'amaro esilio

Dividerò fra poco : (*additando Raul.*)

La fida man, che invoco,

Guidarmi a te saprà.

Non io verrò di pianto

Spargendo il suol straniero !

Fia bello ogni sentiero

Che a te mi condurrà.

Raul Questa è la man che sparge
Sulla mia vita un fiore :
Per essa eterno amore
A te mi stringerà.

Sempre nel cor scolpito
Avrò l'estremo addio ;
E sempre il labbro mio
Parlar di te s' adrà.

Coro Come il dolor si mesce
Al più solenne affetto !
Qual ne ricerca il petto
Insolita pietà.

(*Una campana suona a stormo sulla torre del castello.*)

Coro Suonano a stormo .. Salvati
Se tu n' hai tempo ancor.

Rob. Dolce sorella !..

Raul Affrettati...

Ele. Ah mi si spezza il cor !

Rob. (*vedendosi attorniato da tutte parti retrocede.*)

Chiusa ogni via !.. l' oceano
M' apra una fuga !

(*Si getta su di un pabischelmo che è presso la riva.*)

Ele. (*sviene in braccio di Raul.*)
Cielo !

Raul Elena mia... me misero !

Rob. (*di lontano.*)
L' onda m' affida.

Raul Io gelo !

Coro (*salito sulla roccia.*)
Ei fende il mare impavido :
Delude gli oppressor.

(*Le alture del colle si popolano di seguaci del Conte di Thouars, parte armati, parte con fiaccole. — Cala la tela.*)

F I N E.